

26 agosto 1961, festa di Sant'Alessandro
L'omelia di don Loris Capovilla (e di Papa Giovanni)
nel duomo di Bergamo

*In memoria di Beniamino De Nardis
e Fratel Gian Carlo Sibia
dei Piccoli Fratelli di Jesus Caritas*

Per le immagini da *Giovanni XXIII. Sette letture* di Loris Francesco Capovilla, Roma 1963: © Libreria Editrice Vaticana.

Per l'immagine del duomo di Bergamo: foto Alamy.

Per tutti gli altri materiali, testo e immagini: © Ivan Bastoni.

Impaginazione e stampa: La Grafica s.r.l. - Brescia

In copertina: prima foto ufficiale di Giovanni XXIII con il suo segretario don Loris Capovilla, novembre 1958;

retrocopertina: frontespizio di *Giovanni XXIII. Sette letture* con il ritratto del Papa eseguito da Giacomo Manzù;

alletta sinistra: una pagina del panegirico su Sant'Alessandro nella riscrittura di Papa Giovanni: «L'umile sacerdote che oggi vi parla...» (cfr. alle pp.186-187 della riproduzione anastatica);

alletta destra: la pagina dell'agenda papale del 22 maggio 1961 (trascritta nella nota 5 a p. 8).

«Me ne sono accorto oggi... e il cuore si è intenerito»

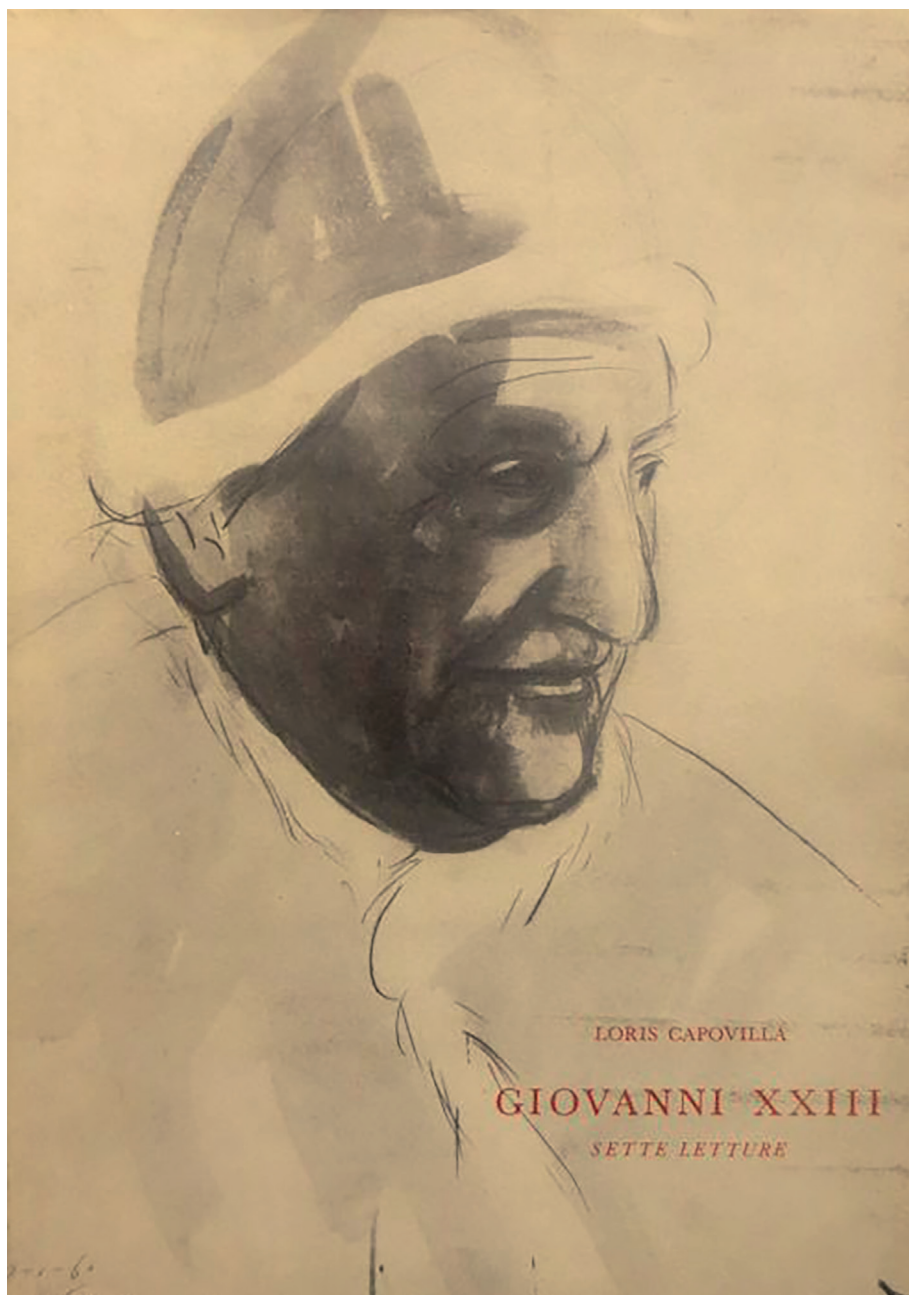
Caro Padre,

sono passati dieci anni, e sono volati in un attimo.

Ripenso spesso alle parole che lei, carissimo monsignore, mi disse nel marzo del 2016, pochi mesi prima della sua dipartita. Eravamo al lavoro quando, fermandosi all'improvviso, mi disse, forse riflettendo sul proprio percorso ormai centenario: «Ivan, ricordati: per quanto tu possa vivere a lungo, fosse anche per cent'anni, ti girerai indietro e tutto sarà passato come un lampo».

Aveva ragione. Anche questi dieci anni sono trascorsi così: veloci, quasi impercettibili, come ogni tappa della nostra vita. Nel frattempo, tanti amici ci hanno lasciato; il tempo, silenzioso e inesorabile, ha continuato il suo cammino. E quella malinconia che accompagna il ricordo lascia spazio, a poco a poco, a una forma di accettazione: questa è la vita, e non si può sfuggire al suo compimento.

Per questo decimo anniversario ho pensato di riprendere un testo – suo: ma non solo suo! – che mi è rimasto profondamente impresso. Me lo presentò lei stesso, parlando della memoria e di ciò che ci appartiene davvero. Si tratta di un discorso che, segretario del Papa bergamasco, aveva tenuto proprio a Bergamo per la festa del patrono Sant'Alessandro, il 26 agosto del 1961; un testo idealmente dedicato al Santo Padre, alla sua devozione per il martire vessillifero della Legione Tebea e al suo legame con Bergamo, il suo popolo e il suo clero. Un discorso solenne (un panegirico, come si usava dire) che – mi raccontava con un entusiasmo quasi fanciullesco che ancora ricordo con emozione – era stato emendato, corretto e in



Il ritratto di Papa Giovanni eseguito da Giacomo Manzù sulla sovracoperta di Sette letture.

buona parte riscritto, a più riprese, nientemeno che da Giovanni XXIII.

Anche don Giuseppe De Luca, il grande storico della pietà intimo al Papa e a lei, aveva voluto contribuire alla limatura del testo¹: «Gli ultimi due mozziconi recano correzioni a matita di don Giuseppe De Luca», scrive infatti in un appunto allegato al vario materiale contenuto nella busta da lei intitolata *Discorso di Sant'Alessandro. Bergamo 26 ag. 1961*, tra cui soprattutto i «Sette fogli dell'introduzione al mio discorso di Bergamo, 26 agosto 1961, interamente scritti da Giovanni XXIII. Grande degnazione del Papa nei miei confronti, ma anzitutto segno del suo grande amore per Bergamo. Questi sette fogli sono stati ripuliti dalle cancellature»; e l'«Introduzione rifatta personalmente da Papa Giovanni. (A Castel G. il 30 agosto 1961)».

Nel modo in cui parlava di questo testo² – e soprattutto di come il Papa lo avesse corretto e riorretto, facendosi *segretario del suo segretario* – si coglieva tutto l'affetto profondo che vi univa, la stima reciproca, quella complicità discreta ma mai spenta. Un legame autentico, fatto di rispetto e di vicinanza anche nell'ovvia distanza dei ruoli: da un lato, il suo servizio particolare al Papa; dall'altro, il servizio universale del Papa alla Chiesa e al mondo.

1. Don De Luca sarebbe morto il 19 marzo 1962. Così scriveva il Papa la sera stessa: «Il caro don Giuseppe de Luca è morto stanotte, fra molti dolori, ma lasciando tutti in edificazione. Le sue estreme parole angosciose e confidenti: *Veni Domine Jesus; noli tardare*. Aveva anima e lingua esuberante, ma *intelligens et rectus* continuerà ad amare il Papa e a pregare per lui. I buoni rapporti che egli aveva con mgr. Loris facevano onore ad ambedue»; cfr. *l'Edizione nazionale dei diari di Angelo Giuseppe Roncalli - Giovanni XXIII*, vol. 7, *Pater amabilis. Agende del pontefice, 1958-1963*, a cura di M. Valoti, Bologna 2007, pp. 362-363.

2. È stato rilevato che «lungo tutto il suo servizio di segretario particolare, uniformandosi almeno in questo senza difficoltà alle prassi curiali, Capovilla non concesse mai interviste. Ma nel gennaio 1959 iniziò a tenere alcune conferenze pubbliche – quelle che lui chiamerà sempre “letture” – che aprivano, sia pure prudentemente, alcuni squarci sull'intimità spirituale e culturale del papa»; E. GALAVOTTI, *Il diario del Concilio Vaticano II di Loris Francesco Capovilla (11-25 ottobre 1962)*, in «JoMaCC. Journal of Modern and Contemporary Christianity», 4 (2025/1), pp. 1-38, in part. 3.

È anche per questo che ho voluto riproporre anastaticamente le bozze³ di quell'omelia, pubblicata nel 1963 nelle *Sette letture* edita dalla Libreria Editrice Vaticana⁴. Non tanto per il contenuto in sé e per la complessa opera di revisione a più mani — aspetti che forse potranno essere approfonditi in altra occasione — ma per ciò che questo discorso rappresenta: la vostra amicizia, il legame tra lei, Papa Giovanni e la divina Provvidenza che vi ha uniti. Emblematico, nell'omelia del 1961, è il parallelo tra il profeta Elia ed Eliseo da una parte e il rapporto tra Radini Tedeschi e il suo segretario don Angelo Giuseppe Roncalli dall'altra: che, evidentemente, suggerisce un'altra connessione, quella tra l'antico segretario di Radini e il suo fedele segretario don Loris.

3. Non dovrebbe trattarsi delle ultime bozze, e forse a intervenire successivamente fu ancora Papa Giovanni; queste le differenze più evidenti: alcune poche correzioni non sono accolte nell'edizione a stampa; la numerazione della lettura passa da VII a VI; cambia la numerazione delle pagine (da 183-201 a 143-162); viene inserita a piena pagina una foto del Papa; infine, l'articolazione dei titoli è più complessa e suggestiva, passando da «1. Fede inconcussa», «2. Pietà solida e profonda» e «3. Attività meditata, decisa, costante» a «Un fiore di Giovanni XXIII sull'urna del martire», «La tradizione bergamasca: il mantello e lo spirito di Elia», «La grande consegna, la pronta risposta» (paragrafo suddiviso in «Fede inconcussa», «Pietà solida e profonda» e «Attività meditata, decisa, costante»), «Conclusioni. Voti augurali, festosi e lietissimi nel presente, per l'avvenire». A proposito dell'elaborazione delle *Letture*, si veda questo passaggio di un'intervista rilasciata a Nicola Gori: «Nel 1960 mi arresi a pubblicare *Cinque letture* per i tipi della Tipografia Poliglotta Vaticana, passate al vaglio della critica e della pulitura di don Giuseppe De Luca. Quel libro, messo insieme con estrema cautela, riveduto dalla Segreteria di Stato e dal teologo della Casa Pontificia Luigi Ciappi non dispiacque nel complesso all'opinione pubblica. Se quelle note son servite a qualcosa non ho motivo di vantarmene. Appartengono all'uomo e sacerdote Roncalli e ai suoi carteggi su cui mi sono soffermato a lungo, rimanendone segnato indelebilmente»; N. GORI, *Quell'Angelus di Roncalli all'alba del concilio Vaticano II*, in «L'Osservatore Romano», 3 settembre 2010.

4. I primi anni di lavoro di Capovilla come cronista/storico/archivista del papato roncalliano sono stati così sintetizzati da Enrico Galavotti: «Ben prima dell'edizione del *Giornale*, e con Giovanni XXIII vivente, Capovilla aveva già avviato una attività di indagine "storica" e di raccolta documentaria relative a Roncalli. C'era stata anzitutto la curatela dei quattro tomi degli *Scritti e discorsi* veneziani, usciti presso le Edizioni Paoline nel 1959. E contestualmente a questo lavoro era stato richiesto più volte di tenere delle conferenze pubbliche su Giovanni XXIII, che nel 1961 erano state pubblicate sotto l'egida della Libreria Editrice Vaticana — dunque con un certo crisma di ufficialità — con il titolo di *Cinque letture*; un anno più tardi c'era stata la riedizione di questo testo con due integrazioni (da cui il titolo *Sette letture*) e una appendice dal titolo modesto ma dal valore cospicuo, vale a dire gli *Appunti per una cronologia di papa Giovanni XXIII*. Sempre nel corso del pontificato aveva quindi preso corpo la collaborazione con le Edizioni di storia e letteratura di don Giuseppe De Luca; [...] nel 1963, ma per i tipi di Morcelliana e con Giovanni XXIII vivente, Capovilla aveva curato l'edizione di un volume che raccoglieva gli epistolari e altro materiale relativo ai rapporti tra Roncalli e don Giuseppe De Luca, morto l'anno prima». Quasi un decennio dopo la prima edizione le letture erano più che raddoppiate: *Quindici letture*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1970; cfr. E. GALAVOTTI, *L'evangelista di papa Giovanni*. Loris Francesco Capovilla e la memoria di Angelo Giuseppe Roncalli, in «Joannes XXIII. Annali della Fondazione Giovanni XXIII», 3 (2015), pp. 39-71, in part. 42-43.

Se posso divagare in tema bergamasco, mi tornano alla mente i suoi racconti sull'amore di Giovanni XXIII per la città orobica. Mi diceva che il Papa ogni mattina leggeva le notizie della sua terra riportate dall'«Eco di Bergamo». Ma quando compariva qualche fatto poco edificante, era solito nascondere il giornale, quasi a voler proteggere quell'immagine amata.

E allora lei, con affetto e un pizzico di ironia, lo punzecchiava: «Ma Santo Padre, non è ancora arrivato il giornale?». E lui, con un sorriso appena accennato, rispondeva: «No, oggi non l'ho ancora visto». In questo scambio complice e familiare si racchiude tutta la bellezza del vostro rapporto: umano, sincero, pieno di una gioia discreta. (Inutile dire che poi, in serata, il giornale compariva come per magia sul tavolo di lavoro del Papa).

Ma tornando a quella sua giornata di sessantacinque anni fa, lei stesso ebbe a rievocarla nella chiesa ipogea del Seminario di Bergamo (allora era vescovo monsignor Roberto Amadei, come Roncalli cultore della storia religiosa bergamasca), in occasione della festa del patrono del 2007:

Il 26 agosto 1961, invitato dal vescovo Giuseppe Piazzi e dal Capitolo Cattedrale, venni quassù da Roma alla solennità di Sant'Alessandro; assistetti alla messa cantata dall'arciv. Giacomo Testa, presente l'omonimo card. Gustavo. Ero latore di una lettera personale di Giovanni XXIII al vescovo, datata «Castel Gandolfo 25 agosto 1961». Stamane, amo farne risuonare gli accenti in questa chiesa ipogea, cenacolo della diocesi bergomense:

Venerabile e carissimo monsignore. Che gaudio sarebbe anche per me partecipare di presenza alla festa di S. Alessandro! Vi sono però col pensiero e con la consonanza della mia preghiera con quella di Bergamo, tutta intera, religiosa e civile. [...] Le parole del sigillo di Sant'Alessandro furono ispirazione dell'umile scrivente, ad ornamento del primo numero di Vita Diocesana del 1909. Ci è sempre caro il ripeterle, pensando alla dilettevole ed incantevole Bergamo nostra: Beate Alexander, serva clerum et plebem. Rinnoviamo per tutta la città e la diocesi le benedizioni più elette del Signore.

Dopo la proclamazione del vangelo, salii sul pulpito. Avevo in mano quattordici cartelle, metà scritte di sua mano dal Papa, a cominciare dall'introduzione tutta sua: – Vi parla un umile sacerdote...

Molti anni dopo, riordinando il materiale della busta sul panegirico del 1961, lei inserì la fotocopia e la trascrizione di una pagina dell'agenda papale di quell'anno⁵; in essa il Papa elogiava proprio le qualità di predicatore del suo segretario, pensando a lui come oratore del mese mariano dell'anno successivo. Mi sembra di sentire la sua commozione per quel ricordo improvvisamente riaffiorato (lei, che non dimenticava niente!), testimoniata da questo appunto dattiloscritto così colmo di spontanea gratitudine:

22 maggio 1961

Giovanni XXIII pensa di affidare al suo segretario don Loris il “fioretto” di maggio 1962.

Caro Papa Giovanni!

Quanto vi sono grato di aver pensato a me, miserello, per i fervorini di maggio in onore della Madonna. Me ne sono accorto oggi, 35 anni dopo, e il cuore si è intenerito.

*Loris Francesco
Sotto il Monte Giovanni XXIII
6 febb. 1997, S. Paolo Miki.*

5. «Maggio 1961 s. Rita da Cascia - Lunedì 22

«Ho potuto riprendere stamane la mia presenza al Mese di Maggio alla Cappella Paolina. Ciò mi fa sempre piacere. Il P. Ilarino, Pred[icatore] Ap[ostolico] conserva la sua verve felice, finché loda qualcuno, santi o brava gente; meno felice se attacca avversari della Chiesa; li atterra senz'altro e certo la Madonna un poco ne soffre.

Penso che l'anno pr[ossimo] mgr Loris potrebbe predicare questo mese.

Udienze tre Cardinali: Rufino J. Santos di Manila; Valerian Gracias arcv. di Bombay; Confalonieri secr[etario] d[ella] Concistoriale: questi in lunghissima e confidente conversazione. In fine il p. Davide Falcioni, Agostiniano, nuovo Parroco a S. Anna, che mi ha fatto eccellente impressione. Stasera *in hortis*, mgr. Loris ha finito di leggermi le *animadversiones* di P. Antonelli, Promotor Fidei circa il processo di Pio IX. *In luce sanctorum, non ego paucis offendar maculis*».

Vale la pena ricordare che il patriarca Roncalli scelse don Loris come suo segretario anche per averlo ascoltato, appena trentenne, come apprezzato predicatore radiofonico; cfr. L. F. CAPOVILLA, *Predicate il Vangelo ad ogni creatura. Commenti al Vangelo per Radio Rai di Venezia, 1945-1946*, a cura di I. Bastoni, Corponove, Bergamo 2014.



La cupola del duomo di Bergamo con la statua di Sant'Alessandro, patrono della città.

Lettura VII
(sent' Altissimo)

.

Esemplare di bozza
corrette dal S. Padre
(lasciate intatte)

[de Luca S.]

Il Papa consegna le bozze
del discorso tenuto a Bengasi
dal suo segretario il 26 agosto 1961

Luiz de Aguiar

VII

CELEBRANDOSI LA FESTA
DI SANT'ALESSANDRO MARTIRE
PATRONO DI BERGAMO

Nella festa di Sant'Alessandro Martire, patrono di Bergamo,
parole del sac. Loris Capovilla, dette al Vangelo, durante la
Messa Pontificale dell'arcivescovo Giacomo Testa il giorno
26 agosto 1961.

Otto anni or sono, esattamente nel giorno stesso di oggi, in questo duomo, il figlio di Bergamo, novello Cardinal Patriarca di Venezia, presiedeva lui e celebrava la festa di Sant'Alessandro, rendendola tanto più solenne con la consacrazione episcopale, compiuta da lui, di mons. Giacomo Testa, nuovo Arcivescovo titolare di Eraclea, già suo segretario e poi terzo successore nella Delegazione e Amministrazione Apostolica di Istanbul. Il discorso di circostanza il Patriarca lo iniziava con questo commosso pensiero:

« La liturgia della Chiesa bergomense, nella festa odierna, è tutta abbellita da una decorazione floreale. Le graziose espressioni dell'inno di Sant'Alessandro: "*Exite, flores incliti*: sbocciate, sbocciate, o incliti fiori, e intrecciate degna corona al martire ", rispondono come un'eco alle parole del Santo Beda, il venerabile prete d'Inghilterra, che noi leggiamo nel Breviario: " O veramente madre beata, la Chiesa nostra! Tra i suoi fiori non mancano nè le rose, nè i gigli ".

« La storia religiosa della nostra gente bergamasca — continuava il Cardinale — non fu in verità che una offerta, talora modesta ma sempre fedele, di fiori all'altare del Patrono; testimonianza della sua fede cattolica inconcussa, della sua pietà solida e profonda, della sua attività meditata, decisa, costante, in ogni campo, in ogni tempo ».¹

¹ *Scritti e discorsi*, cit., p. 71.

Alla distanza di otto anni, eccoci a una festa eguale dell'inclito Patrono, in circostanze tanto mutate. Il novello vescovo di allora, mons. Giacomo Testa, elevato a fastigi e servigi alti quanto delicati della Santa Sede, noi ora lo rivediamo allo stesso altare della sua consacrazione episcopale, a celebrarvi la santa liturgia in confessione *Sancti Alexandri Martyris*. Accanto gli è un altro ecclesiastico, distintissimo, il cardinale Gustavo Testa, dello stesso nome di famiglia ma di un ceppo diverso, elevato anche lui, più in alto ancora; elevato, dico, dalle innumeri e gravi rappresentanze e sollecitudini diplomatiche, alla porpora romana, e lieto di accondiscendere, da quel buon bergamasco che egli è, alla solennità odierna. Fanno corona i reverendissimi Canonici; essi compongono il nobile Capitolo della cattedrale, che reca il giglio di Sant'Alessandro sul suo emblema a significazione liturgica, storica, mistica. Intorno intorno veggo presenti e amo salutarli con sensi di rispetto cordiale, i signori preposti al governo dell'ordine civico, che ispirandosi all'antica saggezza e alla comprensione felice dei tempi nuovi, danno opera a sviluppare con nuovi sussidi la convivenza sociale, il civile consorzio.

Vi parla un umile sacerdote, che voi conoscete di nome, un poco forse anche di fatto. Egli è venuto quassù, non già latore d'una *rosa d'oro* di quelle che un tempo i Papi distribuivano, in segno di singolare benevolenza, in attestato di rare benemerenze, come fece Gregorio XVI che la concesse alla città di Venezia, e ivi si onora anche oggi in San Marco. La mia presenza quassù ha oggi una significazione più intima, meno solenne di certo, almeno in apparenza, ma non so se meno sacra: quella di porgere al vostro degnissimo, amabile pastore, al vostro Vescovo, un fiore eletto e grazioso, perchè egli a sua volta lo deponga, in nome del Santo Padre, sull'urna di Sant'Alessandro, intrecciandolo con quegli altri fiori che l'odierna liturgia di Bergamo ^{solenne} chiama ~~chiamata~~ esultando: *flores*

*Lo stesso duplicato
è precisamente il giglio che diede ispirazione a complementi
to alla ricomposizione. Parlati con il sistema del Vangelo, poi
Cardinale, ed ora Papa Innocenti, il cui nome, dal 1921 figura nell'al-
to dei Canonici Inverardi della Bergamo, la sua Eletta prima città.*

inclyti, novella proles sanguinis, dignam daturi coronam martyri.
 Questo fiore, memore, grato, devoto di Papa Giovanni, Pontefice della Chiesa universale, ~~ma lieto sempre di sentirsi e di chiamarsi figlio della sua Bergamo~~, questo fiore ha una triplice significazione. Per prima cosa ~~significa una~~ partecipazione del Papa in persona alle molteplici manifestazioni di solennità e di gioia, nella città natale.

Egli sta per compiere i suoi ottant'anni di vita. Ebbene una buona metà di tanti anni, dico anni quaranta, egli li ha trascorsi qui, nella diocesi sua, ~~a lui tanto cara~~. Qui egli nacque, qui venne preparato e iniziato al sacerdozio, qui ne esercitò le prime varie funzioni, senza mai ~~nessun~~ affanno di ricerca da parte sua, sempre in quella sua *festinatio lenta*, sempre serena, sempre lieta, che gli permise, e gli permette tuttora, di attendere in perfetto spirito di obbedienza, oggi a Dio, allora ai suoi rappresentanti, attendere, dico, a più cose, con grazia, con precisione, con successo, nella costante edificazione delle anime: anime di ecclesiastici suoi confratelli, anime di buoni cristiani di ogni età, di ogni classe, che oggi lo rammentano bene.

Nei successivi quarant'anni di vita, così volle e dispose la Provvidenza, l'Angelino di Sotto il Monte, il don Angelo di Città Alta, fu veduto levarsi a volo. Dal seminario diocesano e dal seminario romano, dal fianco del suo vescovo monsignor Radini Tedeschi, di mezzo ad altre occupazioni, tanto delicate quanto molteplici, a lui affidategli via via in seguito dalla obbedienza, egli fu veduto ~~levare a volo~~ verso gli orizzonti romani; di là seguire in alto una traccia luminosa che lo condusse ai gravi uffici di rappresentanza pontificia nei Balcani, poi sulle rive del Bosforo, fra l'arcipelago Greco, e di là ancora a Parigi, e da Parigi infine a Venezia, cardinale e patriarca. Di lì, da Venezia, un ultimo colpo d'ala, il più alto e ~~fertiginoso~~, lo prese e lo portò sulla Cattedra di San Pietro,

A. Sangaioni

Interrogazione del Papa su "Vortiginoso"

dove ormai tutto il mondo cattolico lo venera, lo benedice, lo esalta.

Cari fratelli, volendo sorprendere e cogliere, rispettosamente ma vivamente, che cosa può significare questo apparire nell'umile villaggio, da famiglia timorata, tra mezzo a una discendenza, larga, onorata, sicura, ~~quantunque~~ di condizioni modeste e tutt'altro che pretenziose; ~~in questo apparire, dico, di un fresco rampollo,~~ il suo rapido e vigoroso elevarsi tra le altezze della vita sociale, tra gli splendori delle responsabilità, in posti via via sempre più alti del governo ecclesiastico; ~~volendo capire questa nascita e questa ascesa,~~ ci vien fatto di cercare quali persone e quali circostanze possono, nella Sacra Scrittura, illuminarci. E ci vengono alla memoria, nell'Ecclesiastico, al capo 48, due personaggi di eccezione, i quali si incontrano, si intendono, si rispettano, l'uno trasfonde il proprio spirito nell'altro, e ciascuno assolve il disegno del Signore su lui.

Dico di Elia e di Eliseo: dico del gran vescovo di Bergamo, monsignor Radini Tedeschi, che all'inizio del suo episcopato bergamasco, incontrò il giovane Angelo Roncalli, ancora prete novello, se lo chiamò e tenne vicino sempre, per tutto il tempo che gli fu concesso di vivere quaggiù, e in lui trasfuse il suo spirito. Beati incontri son questi, ~~incontri di santi, incontri delle anime riservate al compimento dei grandi disegni; incontri~~ spesso inavvertiti, che la bontà di Dio onnipotente destina a beneficio del mondo.

Il racconto del Libro santo vi è noto: « Mentre essi camminavano discorrendo, ecco che un carro di fuoco a cavalli di fuoco li separarono entrambi. ~~E~~ Elia ascese al cielo nel turbine. E mentre lo vedeva, Eliseo andava gridando: " Padre mio, padre mio, carro d'Israele e suo equipaggio ". E quando non lo vide più, afferrò le proprie vesti e le stracciò in due pezzi; poi, raccolto il mantello,

dalla spalla

che era caduto ~~di~~ ^{dorso} ad Elia, tornò indietro e si fermò sulla riva del Giordano... E i discepoli dei profeti abitanti a Gerico ... vedendolo dissero: " Lo Spirito di Elia si è posato su Eliseo " ».¹

Mi avete compreso, dilette fratelli. Quali beati incontri son questi! L'apparizione del vescovo monsignor Radini Tedeschi nella vita religiosa e civile di Bergamo ha qualcosa di sorprendente.

Non mi discosto dalla pagina biblica. Nel mantello che il padre trasmette al figlio, ravviso l'immagine della tradizione antica che mai, per volgere di anni e di eventi, nulla perde del suo fascino. Nella espressione, efficace e colorita di Eliseo, implorante « i due terzi dello spirito » del profeta Elia, amo cogliere e fermare l'insegnamento della festosa celebrazione.

Veggio oggi, veggio veramente e sento in questa cattedrale convivere lietissimamente tanti ricordi, tanti voti augurali di tante persone, persone del passato, e persone del presente: e tutti acclamano uniti a Papa Giovanni, al figlio più illustre di Bergamo; tutti sono ansiosi di far onore alla sua autorevole parola, quella parola che nel mondo universo trova consensi sempre più ampi. Quella parola, così semplice, così mite, raggiunge le menti, le illumina; scende nei cuori, li muove.

Figli di Bergamo, il mantello di Elia e di Eliseo ~~è sulle vostre spalle~~ ^{vi fu lasciato in eredità} lo spirito del vostro vescovo glorioso di ieri, lo spirito del Papa di oggi vi rivolgono un invito alla:

(Ho prezioso)

1. fede inconcussa;
2. pietà solida e profonda;
3. attività meditata, decisa, costante.

¹ IV Re, II, 11-15.

sulla Legione Tebea

1

Florence

FEDE INCONCUSSA

Ricorre di frequente sulle labbra di Giovanni XXIII una riflessione, questa: « Accade ~~più d'una volta~~ che siam portati dalla Provvidenza a far altra cosa da quella che noi pensavamo e per la quale ci eravamo preparati ».

Alessandro, soldato e vessillifero, poté sentire di certo il fascino d'una legittima gloria terrena, il fascino Yalla, ingiustizia repressa, il fascino della virtù militare posta a servizio di nobili ideali.

In ogni epoca e dappertutto nel mondo si incontrano anime generose, assetate di verità e di giustizia; anime che la grazia celeste conduce, che la rivelazione naturale e soprannaturale illumina, che le circostanze da Dio predisposte rendono sensibili e pronte alla grande chiamata: « Va', vendi ciò che hai, dàlo ai poveri, vieni e seguimi ».¹ Iddio aveva destinato il giovane Alessandro, non già a cooperare nella instaurazione, mediante il servizio delle armi, d'un ordine civico e sociale, così come lui poteva concepire, bensì a divenire un discepolo perfetto del Vangelo, un alfiere e un predicatore della buona novella, infine un martire della fede.

Senza attardarci nei gineprai dell'indagine storica, noi ora ci accontentiamo di riconoscere in lui un soldato, uscito vincitore

¹ Matteo, XIX. 21.

V/ di servizio
a regim. di
più ingegneri
?

Il resto

dal contrasto interiore, seguace della coscienza che rinasceva in Cristo; dominatore del conflitto tra la prontezza a tutto osare e la prudenza del nulla disperdere: infine, nella data presumibile del 298 sotto l'imperatore Massimino, martire generoso, che bagna di sangue e feconda questa terra, campo delle sue gesta gloriose e delle sue conquiste immortali.

La tradizione, i monumenti storici, il nome, fanno di lui tutt'uno con questa Bergamo, privilegiata e fedelissima a Cristo, che esalta il martire invitto, lo venera, lo canta nella sua liturgia,¹ senza discontinuità di tempo, lungo diciassette secoli.

Il martirio raduna in sé tutti i carismi dell'apostolato cattolico: la parola, il prodigio, la profezia dell'immane trionfo della Santa Chiesa, la protezione valida di ogni tempo, la luce inestinguibile dell'esempio trascinate.

Figli di Martiri e di Santi, tali voi vi riconoscete. Depositari, dunque, di un tesoro che ispira e condiziona la condotta morale, e può richiedere la testimonianza estrema, la rinuncia alla vita stessa. Accanto ad Alessandro, voi amate porre e venerare Fermo e Rustico, Esteria e Proietizio, Giacomo, Domno, Domneone ed Eusebia; Narno *primus episcopus, Christi confessor, cuius successor extitit sanctissimus Viator*; e Grata, la pia matrona che legò il nome suo alla gloria e alla venerazione del martire invitto che oggi celebriamo.

Nel 1950, per tessere l'elogio del vostro Patrono nella prepositurale insigne di Sant'Alessandro in Colonna, il luogo sacro della città dove è legata la pia tradizione dell'avvenuto martirio, il Nunzio Apostolico di Parigi, mons. Roncalli, prendeva ispirazione

¹ *Vies des Saints et des Bienheureux*, par les RR. PP. Bénédictins de Paris; Paris, Libr. Letouzey et Ané, 1949; VIII, 495.

² Cfr. L. DENTELLA, *I vescovi di Bergamo*; ed. SESA, 1939.

nella sua parrocchia e J. M. J. M. J.

192

al suo dire dal capo quinto della prima lettera di San Giovanni:
« Haec est victoria quae vincit mundum: fides nostra ».¹

E commentava: « Dal primo altare elevato sulla tomba di Sant'Alessandro, agli inizi del secolo quinto, sul borgo Canale, dove si aderse per tredici secoli la basilica gloriosa, di là sino agli altri magnifici templi cittadini; dagli albori della storia del cristianesimo tra noi, sino ai nostri giorni, la devozione del popolo bergamasco è rimasta sempre fedele al suo Patrono.

« Il figlio di Bergamo », proseguiva il Nunzio con accento commosso — nella sua voce tremava il ricordo del primo discorso da lui tenuto nel suo paesino, il 26 agosto del 1904, e fu un panegirico del martire; ~~tremava il ricordo~~ ^{altra} d'un suo discorso in cattedrale dopo il vescovo Marella e mons. Vistalli, già professore e ~~noto nella sua città~~ ^{nel 1915} — « il figlio di Bergamo anche lontano, dove lo conducono ricerca di lavoro o di fortuna, servizio della Chiesa o della patria, ama ricordare il grande Patrono e prendere auspicio ai suoi ardimenti e propositi di serietà, di saggezza, di disciplina, da quell'aspetto vigoroso e simpatico del suo Sant'Alessandro, soldato e martire, espressione di dignità e di sacrificio dalla linea decisa, che dà fisionomia alla nostra gente e le fa onore ».

Haec est victoria, o bergamaschi. Non sentite voi nella parola di San Giovanni vibrare il cuore di Papa Giovanni che vi ama? Egli vi ama, e questo suo amore è tenerezza di ricordo, è gratitudine per la certezza, direi quasi per la visione della vittoria sicura: la Bergamo dei tempi passati ne ha già dato una splendida testimonianza; la Bergamo del tempo presente e dell'avvenire ne fa promessa non tanto nè solo al Papa di oggi, ma all'Italia e alla Chiesa. Vittoria, e cioè vita esemplare, apostolato conquistatore.

Quanto dire fede inconcussa e luminosa in Gesù Cristo, attac-

¹ I. Giovanni, V, 4.

a vita esemplare

evangelica

camento alla Chiesa Cattolica Romana. « Chi è mai il vincitore del mondo — continua San Giovanni — se non chi crede che Gesù Cristo è il figlio di Dio? ».

Quando il Bergamasco dalle terre lontane torna per breve tempo nella sua terra natale, voi lo sapete, è gran festa per tutti, per i suoi. Ma voi forse non saprete mai che cosa significava per il Delegato e Nunziò mons. Roncalli. Voi ~~non immaginate, forse che cosa valeva per il suo animo~~, non facile a lasciarsi ricoprire e cancellare dalla polvere delle molte strade da lui percorse nel mondo, quell'immergersi nell'atmosfera familiare e diocesana, quel tornare a contatto con i fratelli « ancora educati e fedeli alla scuola delle celesti cose ». ~~Potete però immaginare che dolorosa sorpresa~~ doveva causargli qualche voce, che a lui giungeva in accento di mestizia.

È ancora lui che parla, nel citato discorso del 1950: « Se ci rendiamo conto dei movimenti di masse popolari e di una propaganda senza freno e incosciente, non ci sentiamo talora sbigottiti da certe insinuazioni atroci, che giungono al cuore e vi portano sgomento? Gesù Cristo disse al mondo: " Io sono la via, la verità, la vita " ¹. I nostri Padri hanno creduto in lui, vivificati dalla sua parola e dalla sua grazia, hanno costruito questa civiltà che da lui prende nome, di cui siamo fieri.

« Non ci siamo ingannati tutti? non siamo tutti, da venti secoli, vittime di una illusione?... I cieli sono vuoti. Solo la natura sensibile esiste. La materia sta ora uscendo dalla sua immobilità, ed è chiamata ad elevazioni e realizzazioni imprevedute: esempio, questa dissociazione dell'atomo, che in pochi anni cambierà la faccia dell'universo. Certo questa insinuazione sta in agguato di molte anime. Non più la fede sarebbe destinata a vincere, ma la

¹ Giovanni, XIV, 6.

scienza. Nessuna preoccupazione ormai di vita futura; all'uomo deve bastare il presente, e tutti gli sforzi dell'umano consorzio devono essere diretti alla preparazione del paradiso terrestre che corrisponde alle esigenze dell'uomo.

« Miei fratelli! non lasciamoci sedurre da vane parole — supplicava il Nunzio. — Quanto ora si asserisce fu già detto e ripetuto nei secoli passati. Ideologie e sistemi si sono succeduti nelle varie epoche della storia. Sono sfumati al soffio del vento. Questa divisione netta tra cielo e terra fu tentata tante volte in variazione interminabile. Il Vangelo eterno che Cristo ci ha portato, che gli apostoli di tutti i secoli hanno annunziato e continuano a conclamare, che i martiri hanno consacrato col loro sangue, resta ancora intatto e purissimo senza che una sillaba sia stata scalfita ».

Basta così. Il cuore è commosso, intenerito. Riascoltate, vi prego, il suono dei bei nomi, ricchi di fascino: Sant'Alessandro in Colonna, Sant'Alessandro della Croce, Sant'Alessandro *in nemoribus*. Sono le tappe salienti della confessione del martire, della sua prodigiosa sopravvivenza. È come dire: carattere forte e dignitoso; fermezza di convinzione che non teme la prova, che non indietreggia per arroganza di avversario, che non subisce il fascino della facile rettorica degli uomini e delle cose. Dio solo è grande. Dio solo è eterno. A lui conviene aderire, a lui solo tutto riferire.

Il 13 agosto decorso ha segnato la data quattro volte centenaria della traslazione delle reliquie dei Corpi Santi, innanzi a tutti quello di Sant'Alessandro, dalla basilica Alessandrina a questa più recente chiesa cattedrale. Quella traslazione restò legata purtroppo a un ricordo non lieto: la demolizione dell'augusto tempio, ~~che~~ ^{la} ~~volevano i~~ ^{imposta} ~~provveditori militari per far luogo a un nuovo ambig~~ ~~delle mura e a~~ fortificazioni della città.

In quell'antico luogo, eco di un rimpianto che per volgere di anni non si attenuava, il vescovo Emo fece erigere nel 1621 una

La

a più ampie

l'occupazione di rigollerare quella colonna
commemorativa con ornamento di rilievi statuetti
e topografici a rinnovare ¹⁹⁵ splendore ^(coi) e fu offerta ^{alla} coi

nobile colonna. Se non che i secoli invecchiano anche i marmi, le
intemperie li corrodono ed ~~essa~~ la munificenza di Giovanni XXIII
interviene, e la colonna e i rilievi statistici e topografici ~~comano~~
a risplendere.

^{ognune coi}
Il gesto del Papa ha una significazione che i bergamaschi sanno
cogliere. I monumenti di pietra e le biblioteche tengono accesa una
luce che non si spegne e tramandano una voce che non tacerà mai,
per alterna vicenda di principati terrestri e uomini, e di istituzioni

Il mantello passa dalle spalle dei padri a quelle dei figli. Ma ^{ciniche e}
il mantello, voi lo capite, senza il soffio dello spirito è poca cosa. ^{religiose.}
Nel Medio Oriente, e in molti paesi di qua e di là delle frontiere
d'Italia e dei mari, colonne e templi non mancano, meta di stu-
diosi e turisti. Ma tutto è niente, ove non c'è palpito di fede.

^{peria}
^{1. all'}
L'antica colonna di Borgo Canale ^(si erge) nobile, solenne; sta al
suo posto e continua a richiamare le note « di un poema di rim-
pianto e di dolore ». Darà così conferma delle origini di Bergamo
cristiana, dell'onore che i bergamaschi resero in quel luogo, lungo
tredici secoli, al loro celeste Patrono; nello stesso tempo inviterà
menti e cuori a ricordare e celebrare la fede inconcussa di questo
popolo: fede in Gesù Cristo Dio, fede nella sua Santa Chiesa. ^{+ /x /dalle +}

e rispetto fervoroso alle migliori
tradizioni.

PIETÀ SOLIDA E PROFONDA

Segno di particolare rilievo

la Nel campo della gente bergamasca, l'albero della fede bergamasca fiorisce in pietà solida, profonda; ~~una pietà~~ che non vaga nell'incertezza, non indulge alla esteriorità, non accarezza il puro sentimento. */x*

È culto eucaristico, appreso nell'infanzia, penetrato nell'anima giovanile, e allora vissuto nella sua interezza: la Santa Messa, l'adorazione pubblica e solenne, la comunione frequente anche quotidiana.

È amore alla Madre di Gesù, conosciuta nelle sue alte prerogative, invocata e benedetta in ogni ora della vita. È familiarità con i Santi del cielo, amici nostri, che la loro imitazione di Gesù ha sollevato ai vertici della perfezione cristiana. Oh, San Carlo e San Gregorio Barbarigo come son di casa qui a Bergamo/ Quale attrattiva esercitano tuttora negli ottimi e zelanti sacerdoti, quale retaggio di pastorali sollecitudini hanno lasciato in edificazione e ammonimento al popolo cristiano. */!*

È, questa pietà solida e profonda, ricordo e rispetto dei morti, « qui nos praecesserunt cum signo fidei et dormiunt in somno pacis ». Che cosa dice e che cosa vuol dire questo inalterato fervore di chiese nuove, alcune artistiche e tutte decorose; di altari risplendenti, di aerei campanili, e di campane risonanti, che scrivono in note armoniose le vicende della parrocchia e di ciascun cristiano, celebrano cantando le ore più auguste della vita: la nascita e la morte, la prima comunione e cresima, il matrimonio, e il viatico e l'agonia; coronano di suoni le solennità dell'anno litur-

g'co e danno il via alle effusioni più sante della gioia popolare? È la pietà di Bergamo, è la sua anima che adora e loda, ringrazia e domanda, si effonde e si eleva, prega, contempla, si estasia. È nutrimento sostanzioso dei sentimenti umani più nobili; è scuola di sincerità e fedeltà al dovere, è palestra di ordine e di giustizia sociale; è disciplina delle passioni, è conforto nella sventura, è dolcezza dell'età che declina, incanto e pregustamento di gaudii eterni.

I Congressi Eucaristici di Bergamo, i pellegrinaggi a santuari della diocesi e oltre i suoi confini, le peregrinazioni alla città dei Principi degli Apostoli e dei Papi, determinano ed accendono fervori inobliabili e indicibili, che il cuore commosso riesce a gustare, ma la parola e la penna non san sempre esprimere adeguatamente. Devozione al sacerdozio, riverenza al vescovo, pensiero e gesto religioso, in ogni cosa umile o alta, in ogni evento lieto e triste, fanno della Chiesa di Bergamo la *familia Dei*, famiglia di Dio. Le voci tra le vostre mura rispondono alle voci, ed è nell'insieme tutto un canto, che rallegra e rafforza il senso e il dovere dell'unità, della carità, della disciplina.

Sì, pietà solida, pietà profonda: l'espressione della ricchezza spirituale di un popolo, che crede in Dio e in Gesù Cristo, suo Figlio, nello Spirito Santo santificatore; e questa fede effonde nel tempio, nell'ambiente domestico, nei luoghi del lavoro, nei municipii, negli ospedali, nei ricoveri, nelle scuole. Dovunque è, un bergamasco è pio. E non per una tradizione (secondo una troppo facile e troppo superficiale interpretazione) di usanze locali, di cosiddetto folclore paesano. Oh no, la realtà è un'altra. La realtà è questa: che qui si ama conoscere e abbandonarsi al disegno della Provvidenza, e quindi un procedere ordinato e tranquillo: la croce innanzi, recata da Santo Patrono, vessillifero della fede.

In nomine Christi, in viam pacis.

1. v. g. te

*omminata
la tutta l'Ita
lia.*

/s:

*- Da quello ~~pubblico~~ nazionale del settembre 1920, di cui gli an-
giani di legge, sparsi ~~in~~ in varie parti d'Italia, hanno ~~ricordato~~
e perseguitato ~~l'imprimario~~ di un disegno pronunciato dal p. prof.
Boncatti e ~~la~~ l'ucaristica e ~~la~~ la ~~motone~~, in sostituzione di un
vucoro assente - i personaggi*

ATTIVITÀ MEDITATA, DECISA, COSTANTE

Dalla fede e dalla pietà discende la attività, naturalmente. Non meno naturale è che il clero la offra in esempio, la richieda in applicazione, e che i fedeli non restino estranei tanto al proporla quanto all'attuaria, nella variazione molteplice e continuata dei casi.

Attività meditata, decisa, costante; la si può definire azione catechistica, familiare, parrocchiale, scolastica; azione cattolica, fervorosa e vivace; azione sociale, pronta e previdente; azione caritativa.

Ce n'è per tutti. Bergamo non si è sottratta a questa naturale conseguenza della sua fede e della sua pietà. Essa ha prodotto apostoli insigni, « in ogni campo e in ogni tempo »; è stata pronta, sempre, a ogni esperienza che significasse atto di presenza della Chiesa, atto di coraggio dei figli suoi.

Vocazioni ecclesiastiche e missionarie, schiere di religiosi e di vergini consacrate, laici innumerevoli di ogni età e condizione animati di spirito apostolico, formano la corona di fiori più ricca e più bella, che ogni anno vien deposta sull'urna di Sant'Alessandro, recata di volta in volta da cardinali della Santa Chiesa, da vescovi e prelati, ornamento preclarissimo gli uni e gli altri di questa nobile diocesi.

La citazione di qualche nome sarebbe delizia e incanto per le nostre anime, sarebbe autorevole conferma delle modeste mie pa-

role. Volete permettermi di fare il nome, innanzi a voi e da questo ambone, di almeno due figure sacerdotali, che bastano da sole all'onore di un clero, alla gloria di una diocesi? Pronuncio i due nomi con riverenza commossa: don Carlo Botta, don Luigi Palazzolo. L'uno e l'altro, temprati alla più rigorosa disciplina ascetica, distaccati da ogni vincolo che non fosse l'amore soprannaturale e l'esercizio eroico della misericordia. L'uno e l'altro, iniziatori e precursori di opere sociali moderne, a largo respiro. Veramente padri dei poveri, maestri degli umili, salute dei derelitti.

Nel 1898, celebrandosi con grande splendore, e una vivacità inconsueta per quegli anni, il centenario del martirio di Sant'Alessandro, il cardinale bergamasco Antonio Agliardi formulava un augurio: « Anche tra un secolo, si possa dire: di Bergamo ~~che~~ è la terra di Sant'Alessandro ». Nel congedarsi dai suoi concittadini quel venerabile ^{quello} ~~uomo~~, commosso per ciò che aveva visto coi suoi occhi, e da cui venivano lieti presagi per l'avvenire, in tono di filiale tenerezza esclamava: « Com'eri bella, o patria mia, in questi giorni di trionfo del tuo grande Patrono! ».

Sempre

A quelle celebrazioni, richiamati dai due centri più risonanti del Lombardo-Veneto, parteciparono i cardinali Andrea Carlo Ferrari, arcivescovo di Milano, e Giuseppe Sarto, patriarca di Venezia. Tra la folla innumerevole, ~~in~~ seminarista bergamasco, Angelo Roncalli. Esattamente sessant'anni più tardi — ricordate? l'8 dicembre 1958 — quello stesso figliolo di Bergamo, allora seminarista, divenuto Pontefice Sommo della Chiesa universale, dinanzi ai suoi conterranei, compatti nella fede, fervidi nella pietà religiosa e nell'attività di apostolato, formulava dall'altare della Confessione di San Pietro un voto di più vasta, di più autorevole risonanza.

2

Disse il Papa, in quel giorno sacro a Maria Immacolata: « ... Augurio di fedeltà da parte dei figli della generazione pre-

sente e delle generazioni successive: di fedeltà cattolica, così costante e fervorosa, da sorpassare quel poco di merito nostro e dei nostri vecchi che ci hanno preceduto.

« A distanza anche di secoli, si possa dunque dire dei bergamaschi venturi, della attività religiosa e civica di ciascuno, che nel senso della pratica delle virtù evangeliche e della fedeltà a questa Sede Apostolica, i bergamaschi dei nuovi tempi hanno saputo emulare ed anche sorpassare l'epoca di Papa Giovanni ».¹

* * *

Miei fratelli, eccomi alla fine, e sul finire torno e non so non tornare al biblico richiamo del mantello e dello spirito di Elia, alla prima esperienza di Eliseo, la fede del quale nella bontà del Signore era in vero una fede che tutto crede, tutto chiede, tutto ottiene.

« Gli uomini della città dissero ad Eliseo: "Ecco, il soggiorno di questa città è piacevole ..., le acque però sono cattive e così il paese è sterile". Egli rispose: "Portatemi un piatto nuovo e mettetevi del sale". Glielo portarono. Egli si recò alla sorgente dell'acqua, e vi gettò il sale dicendo: "Così dice Jahvè: Ho risanato queste acque. D'ora innanzi di qui non proverranno nè morte nè sterilità". Così l'acqua divenne buona fino ad oggi, secondo la parola che Eliseo aveva pronunciato ».

Le acque di Bergamo sono purissime: dottrina sicura e tradizione esemplare, apostolato e disciplina, carità e giustizia son le sue sorgenti prodigiose. Di là zampilla, per la misericordia del Signore, per la intercessione della Madre di Gesù e nostra, per la protezione del martire Sant'Alessandro e di tutti i Santi qui in-

¹ *Discorsi, Messaggi, Colloqui, cit.*, I, 74.

² *IV Re*, II, 19-22.

vocati e venerati, zampilla e discende in rivoli copiosissimi la vita cristiana: vita di grazia, mistero di santità nascosta nei sacri recinti, e manifesta in tante e tante famiglie, che coltivano l'innocenza dei piccoli, la modestia dei costumi, la bontà schietta e generosa.

Ma il sale, il *sal sapientiae* del nostro battesimo, sta ad indicare che ciascuno di noi deve guardarsi, e nella misura delle proprie responsabilità guardare i fratelli suoi, dal pericolo della corruzione.

Presso le sacre memorie di Sant'Alessandro è il sepolcreto dei vescovi, che in tutte le sorgenti della vasta diocesi han gettato il *sal sapientiae*. Oggi io amo vederli tutti insieme, quei presuli veneratissimi, quasi in atto di sorreggere le braccia del loro più recente successore nella cattedra di San Narno, mentr'egli, coadiuvato dai suoi sacerdoti zelanti, talora eroici, prosegue l'apostolico servizio, che è dottrina e parola, ministero e governo.

Fratelli carissimi: rose e gigli, sull'urna del Martire; sulle vostre spalle, il mantello di buona stoffa della tradizione antica; nel petto, il fuoco sacro dell'amore di Dio, della sua parola, della sua legge, dell'amore delle anime. E *sal sapientiae*, sul vostro cammino; e sempre, sempre, « fede inconcussa, pietà solida e profonda, attività meditata, decisa, costante, in ogni campo e in ogni tempo ».

Boz gia. Boz ja

Il testo che segue – un ricordo di monsignore per come l’ho conosciuto nei molti anni in cui ho avuto l’onore di servirlo – mi è stato richiesto in occasione dell’incontro dal titolo Loris Francesco Capovilla Cardinale di Santa Maria in Trastevere. Il tempo e la memoria, 2016/2026, Venezia, Scuola Grande di San Rocco, 23 maggio 2026.

È sempre complicato mettere sulla carta il significato di una relazione umana. E lo è ancora di più quando la persona di cui si vuol rendere testimonianza non ha solo giocato un ruolo su un piano personale, ma ha rivestito oggettivamente una funzione storica. Perché è questo che ha fatto il cardinale Loris Francesco Capovilla nel corso della sua ricca e feconda esistenza. Pur essendo per carattere e natura una persona timida e riservata si è trovato costantemente esposto: e vincendo la sua ritrosia ha fatto parlare il suo cuore, effondendo su tutti quelli che lo avvicinavano la grazia di una parola sempre saggia e consolante. Gli amici di lunga data lo chiamavano don Loris, ma per quasi tutti era – e restava anche dopo la porpora cardinalizia – monsignor Capovilla. Un titolo che risaliva agli anni del suo servizio nella diocesi di Venezia, dove si è compiuta la sua formazione e dove ha ricevuto il sacerdozio nel 1940.

E a Venezia ci fu l’incontro con Angelo Giuseppe Roncalli, che cambiò da allora e per sempre la vita di monsignor Capovilla. Lui che era sempre reticente a mettersi in mostra, che al più aveva predicato alla radio e scritto articoli sui quotidiani cattolici, da quel momento si mise totalmente al servizio di questo anziano vescovo, che veniva dalla provincia bergamasca ma che pure aveva svolto un ministero sacerdotale e diplomatico ricchissimo, nel quale aveva trasfuso con abbondanza le sue doti umane e cristiane. Solo la ricerca storica potrà documentare l’importanza del ruolo di Capovilla accanto a Roncalli nella preparazione di discorsi ed omelie, nello scambio di idee e nel dialogo spirituale. Si può dire che davvero Capovilla abbia svolto un ruolo profetico: proprio come quello di chi, nelle Scritture ebraiche, svuotava sé stesso per far risuonare la voce di Dio. Così monsignor Capovilla è stato anche lui un profeta, cioè uno che parla con la voce di un altro, e ha garantito che la voce di Papa Roncalli risuonasse per decenni con affettuosa e documentata fedeltà. Monsignor Andrea Spada, direttore de «L’Eco di Bergamo», non a caso lo definì l’«evangelista di Papa Giovanni». Fu Capovilla a far uscire dall’archivio gli scritti che hanno

fatto conoscere al mondo intero il vero Giovanni XXIII: *Il giornale dell'Anima*, gli epistolari, le omelie, i primi brani delle agende... È anche capitato che qualcuno obiettasse su questo ruolo di custode dell'archivio del Papa, forse preferendo che tutto seguisse le antiche regole di funzionamento degli archivi ecclesiastici, di norma inaccessibili per decenni. Ma è pur vero che senza monsignor Capovilla e l'umile servizio di pubblicazione e documentazione da lui svolto per oltre mezzo secolo noi oggi avremmo una conoscenza radicalmente diversa di Giovanni XXIII; probabilmente saremmo ancora cristallizzati sull'immagine del «Papa buono», senza aver compreso davvero il ruolo profetico svolto da questo anziano Pontefice con la convocazione del Concilio Vaticano II.

Ma parlare di profezia significa anche parlare dei costi di questo servizio. Monsignor Capovilla ne era consapevole, ma scelse di non deviare da ciò che riteneva essere il suo dovere di rendere testimonianza a Papa Giovanni. D'altronde la sua vita è sempre stata segnata da una adesione fedele al suo presente e da una proiezione fiduciosa nel futuro dell'umanità. Gli era cara l'immagine dell'aurora, dell'alba che proietta la sua luce sul mondo. E c'erano due frasi che ricorrevano spesso negli ultimi anni della sua vita. La prima, «È di notte che è bello credere alla luce», è di Edmond Rostand, ed esprime la necessità di affrontare e superare le difficoltà che si incontrano nella vita, l'impegno ad andare avanti. Un messaggio di speranza, quindi, e un invito a rialzarsi e non restare fermi dopo un inciampo o una caduta. La seconda è di Jean Richepin, «È necessario forzare l'aurora a nascere», credendoci: uno sprone per quanti non hanno il coraggio di un passo che ritengono troppo difficile, in ogni campo; un incitamento al coraggio di tentare, perché solo tentando si può sperare di vedere realizzato quello che ti sembrava irraggiungibile. Subito, sin da piccolo, Loris Capovilla ha compreso le difficoltà della vita: orfano di padre, rimasto solo con la sorellina Lia e mamma Letizia, tanti anni dopo avrebbe detto di aver capito che «l'infanzia era finita prima ancora di cominciare».

Da segretario del Papa e poi come custode della sua memoria – e delle sue memorie – ha subito molte punture di spillo, pagando la sua fedeltà con un certo isolamento anzitutto da parte delle strutture ecclesiastiche. Nonostante questo ha sempre saputo mantenere la serenità dettata dalla buona coscienza, sino all'arrivo inaspettato di Papa Francesco che, a pochi mesi dalla sua elezio-



Da un appunto dattiloscritto di monsignor Capovilla; «Prima fotografia: Giovanni XXIII e il suo Segretario. Novembre 1958. (Una seconda foto è del 28 ott. 1962)».

ne, ha elevato all'onore degli altari Papa Giovanni e creato Capovilla cardinale, certamente in segno di ringraziamento per il lavoro svolto per il Papa del Concilio e prima ancora per la Chiesa. Quando si domandava a monsignore come avesse fatto a resistere, nonostante tutto, alle molte sofferenze senza cedere all'amarezza, e come facesse a mantenere quella capacità di accoglienza verso tutti, anche quanti si presentavano da lui per la prima volta e ai quali lui parlava e si apriva come se li conoscesse da anni, rispondeva: «Io credo nell'umanità». Credeva nell'umanità, nonostante tutto. Certo non per ingenuità, o per facile irenismo, o per superficiale cecità nei confronti del male del mondo. Per un credente quale era, un giusto secondo l'accezione delle Scritture, in quell'umanità che sapeva accogliere ed esaltare, in ogni singolo uomo che incontrava, vedeva la scintilla dell'immagine del Padre che, per quanto offuscata, sempre si riflette nel figlio, almeno come un'ombra, anche il più lontano, il prodigo del Vangelo.

L'immagine dell'aurora gli era cara anche perché era quella a cui era ricorso Papa Giovanni («tantum aurora est») il giorno dell'apertura del Concilio. L'aurora del Concilio era, ed è, la speranza di un nuovo respiro della Chiesa universale, con quella capacità di «pensare in grande e guardare alto e lontano» che il giovane Roncalli apprese dal suo vescovo Giacomo Maria Radini Tedeschi e che a sua volta trasmise al segretario Capovilla. In qualche modo la stessa aurora a cui monsignore aspirava, e in cui credeva, si rifletteva nella sua persona, nello sguardo pieno di luce, nel tono della voce e nell'affabilità del suo modo di essere.

Son trascorsi già dieci anni dalla morte del Cardinale Capovilla, ma si può davvero dire che il suo ricordo non si appanna. I giorni che viviamo sono difficili e pieni di sfide come non mai: ma c'è da essere sicuri che ancora oggi invocherebbe l'aurora, nella certezza dell'arrivo del giorno del Signore.

Vi saluto e vi abbraccio con affetto.

Joan Bostoni

27 aprile 2026

XII anniversario della canonizzazione di San Giovanni XXIII

FINITO DI STAMPARE NEL MAGGIO DEL 2026